

LA SOCIETÀ DI CIOCCOLATINI È PARTE DEL POLO DEL GUSTO

I minibond Domori fanno il botto

Le richieste superano l'offerta

Gruppo Illy, prima apertura al mercato: domande per 15 milioni di euro, 3 volte il valore dell'emissione

Luigi dell'Olio / MILANO

Richieste tre volte superiori all'offerta. Si è rivelato un successo il collocamento del minibond Domori, seguito da molti analisti perché si è trattato del primo approccio al mercato da parte del gruppo Illy, che successivamente potrebbe portare in Borsa qualcuna delle sue controllate.

Focalizzandoci sulla società piemontese di cioccolatini super-premium, Domori ha emesso obbligazioni per cinque milioni di euro riservate alla sola clientela istituzionale. Questo spiega il taglio minimo sottoscrivibile (100 mila euro) e la struttura bullet dell'emissione: in sostanza, il pagamento avverrà per intero a scadenza, cioè dopo sei anni, e non a rate. Così da non dover distrarre risorse dal piano degli investimenti. A invogliare gli investitori è stata, oltre alla solidità dell'azienda e alla garanzia pubblica di Mediocredito Centrale sul 90% del valore emesso (una novità per il mercato italiano), la cedola annuale del 3,75%. Tanto per fare un con-

fronto, giovedì il ministero del Tesoro ha lanciato due Btp a tre e sette anni, che renderanno rispettivamente -0,30% e +0,19% all'anno. A partire da domani i titoli obbligazionari saranno quotati ExtraMot Pro3 di Borsa Italiana, quindi con la compravendita aperta a tutti gli interessati. L'operazione ha visto al lavoro gli studi Orrick e Weigmann per la parte legale, Bper e Finint sugli aspetti finanziari, con EY a curare la due diligence.

«I minibond Domori hanno raccolto l'attenzione e la fiducia degli investitori: le richieste per 15 milioni di euro, a fronte dell'emissione di cinque milioni di euro, confermano l'interesse del mercato per questi nuovi strumenti finanziari con cui aziende non quotate possono farsi conoscere sui mercati e strutturarsi per passi successivi», rivendica in una nota l'amministratore delegato Andrea Macchione. Che si sofferma sul calibro dei sottoscrittori, una decina tra i quali Civibank, Consultinvest, Zenit Sgr e lo stesso advisor Bper. «Investitori importanti, che sottoscriverebbero 25

milioni con la mano sinistra, si sono invece resi disponibili a prendere tagli più piccoli pur di far parte di questo progetto».

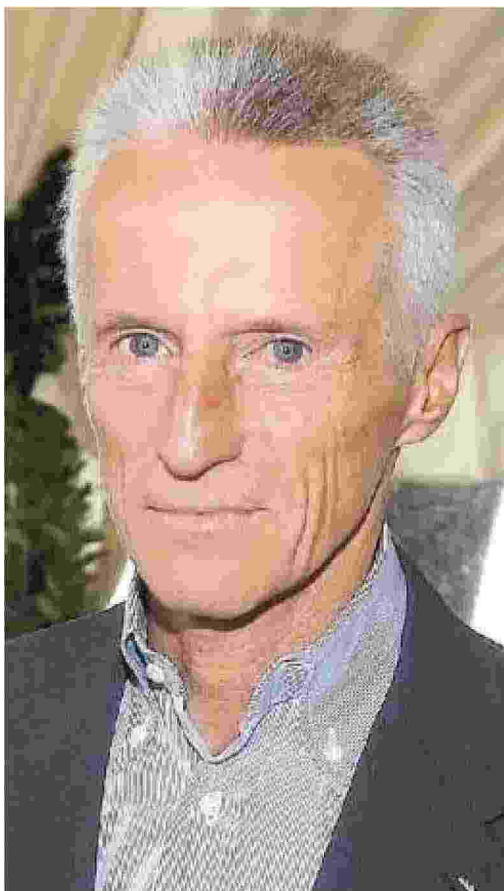
La somma raccolta con l'emissione obbligazionaria non andrà a finanziare l'acquisizione di Prestat, il brand di cioccolato premium fornitore della casa reale inglese, che passerà sotto il controllo di Domori entro la fine di quest'anno: su quel fronte c'è infatti già cassa a sufficienza. La cifra verrà invece destinata all'automazione dei processi, all'efficientamento della produzione e al miglioramento della logistica. Al momento non vi sono invece altre acquisizioni all'orizzonte: «Ci concentreremo sulla crescita per linee interne e sull'integrazione con Prestat», ha già avuto modo di spiegare Macchione.

Nel 2019 Domori ha chiuso per la prima volta nella sua storia ventennale un bilancio in utile, anche se di poco (22 mila euro); il fatturato è cresciuto del 7% a 19,5 milioni di euro e il margine operativo lordo è passato da 80 mila a 677 mila euro. Quanto all'anno in corso, la società è

fin qui riuscita a limitare i danni della crisi (i primi nove mesi si sono chiusi con vendite in calo del 5%), grazie anche a un accordo commerciale con Trader Joe's, che l'ha rafforzata sul mercato americano.

Domori fa parte del Polo del Gusto, la subholding costituita lo scorso anno dalla famiglia Illy per gestire in maniera coordinata tutte le attività al di fuori del caffè, vale a dire la pasticceria Agrimontana, Domori, la casa vinicola Mastrojanni, il tè Dammann Frères e il gelato Fgel. Il Polo è guidato da Riccardo Illy (mentre l'ammiraglia illycaffè è nelle mani del fratello Andrea), che da tempo ha fatto sapere di essere alla ricerca di un partner finanziario disposto ad accompagnare il Polo in un percorso di crescita decennale e pronto poi a uscire man mano che le varie società controllate saranno pronte a sbarcare in Borsa. La prima potrebbe essere proprio Domori, che nel 2026 conta di arrivare a un fatturato tra i 40 e i 45 milioni di euro, di cui una decina apportati da Prestat. «Un livello adeguato per quotarci», ha spiegato Macchione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrea Macchione (a sinistra), amministratore delegato di Domori, e Riccardo Illy

L'ad Macchione:
raccolte l'attenzione
e la fiducia degli
investitori

